

**LA STORIA** Il consigliere del Circolo Italia conobbe il timoniere di Luna Rossa nel 1973: «Non improvvisa mai»

# «Vi racconto io De Angelis»

*Perrone Capano, primo compagno in barca dello skipper: «È lo Schumacher della vela»*

**NAPOLI** — Autunno 1973. All'allora adolescente Roberto Perrone Capano, oggi commercialista e consigliere alla vela del Circolo Italia con in archivio un passato da campione, fu affidato un nuovo compagno. Quel ragazzo alla prima uscita, auspicata dal padre primario per ragioni di salute, era Francesco De Angelis, oggi timoniere e skipper di Luna Rossa che sta strabiliando in Nuova Zelanda. La barca, allora, era un Flying Junior in legno della Gadetti e l'incontro casuale doveva trasformarsi in una solida amicizia.

Il primo successo di De Angelis arrivò nel 1980, con l'Europeo Juniores in Finn, non a caso in singolo. «Francesco racconta Perrone Capano è un individualista e quindi si trovava bene nel Finn. Ma quando poi dall'84 all'88 ha cominciato a regatare in J24 con me e altri amici, è iniziato un processo di apertura. In barca, noi eravamo le sue vittime, ma a terra lui era la nostra. Poi è arrivato il professionismo, nell'89, l'anno della One Ton Cup a Napoli, e da lì il decollo».

In un momento in cui tutti pariano dell'uomo che la stampa estera ha definito il gentiluomo della Coppa America, incuriosisce il parere di chi lo ha visto nascere e crescere velisticamente: «Francesco continua Perrone Capano - è dotato di una mentalità scientifica programmatica accoppiata ad un realismo tutto napoletano. Tanto per fare un paragone: Lamaro è intuitivo, rapido nell'adat-

L'ALBUM



Capri, 1987: Le Coq Hardy vince il mondiale J24. Sopra, l'equipaggio con, da sinistra: Roberto Perrone Capano, G.P. Pavesi, Francesco De Angelis, Raimondo Cappa e Maurizio Pavesi. Sotto, De Angelis in trionfo e durante la premiazione



tamento; Milone è un talento naturale, una mano d'oro, dotato di sensibilità enorme unita a grinta e decisione; De Angelis è un pilota di Formula Uno alla Schumacher. Ha la testa

per fare il capo delle ricerche di sviluppo di una multinazionale e vince perché non improvvisa mai. In questo lavoro di Coppa America, che è programmazione e ricerca, è fra i pri-

missimi al mondo e per di più in grado di competere, lui che è un singolo, con la complessa organizzazione americana. Vuole avere il controllo di tutto per ottimizzare l'insieme delle co-

se, è uno che dà input piuttosto che riceverne. Questo lo rende unico, il vero velista del Duemila».

«I miei non sono giudizi, ma le descrizioni di un amico», ci tiene a precisare il consigliere rossoblù. E aggiunge: «A scuola Francesco prendeva 10 in matematica e intanto riempiva i diari di profili di vele. Il 60 alla maturità è arrivato senza sforzi eccessivi, lui è una mente superiore, una persona colta che ha letto tutta la letteratura europea e capisce al volo le persone, meticoloso come pochi e al tempo stesso dubbioso. Ricordo una volta, all'Italiano J24 nel 1985, che con Le Coq Hardy eravamo in testa con un team locale che ci voleva protestare. Eravamo in una botte di ferro, ma la giuria poteva essere di parte: così, Francesco chiese alla segretaria del circolo il termine ultimo per presentare la protesta, attese fino a due minuti prima e protestò lui. Quando uscì, l'avversario, saputo il fatto volle fare lo stesso, ma Francesco fece notare che era appena scaduto il termine. Ha fatto di una sua insicurezza caratteriale un punto di forza, elabora continuamente modelli perché sopravvaluta l'avversario. Il rischio sarebbe il fuori giri, ma è sempre lucido e ha una gran resistenza. Scaramantico? Un po' sì: a Capri dorme sempre nello stesso albergo e io lo prendo in giro perché le poche vacanze che ha le passa in barca: mi sa che cerca di ingraziarsi le Muse del mare».

Cristina Cennamo